Anno VI Udine, 8 gennajo 1861 **N. 1**

BULLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

AVVERTENZA

Il Bullettino dell' Associazione agraria friulana escirà per ora ogni martedì in un foglio di otto pagine in quarto, simile al presente numero.

Porterà gli atti della Società, le memorie inviate dai Soci, una rivista di giornali agrari italiani e stranieri, ed altre notizie interessanti l' agricoltura della Provincia.

È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31).

Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in moneta d' oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Gli abbonamenti si ricevono all' Ufficio di Presidenza e presso l'Esattoria dell'Associazione.

Ai Lettori

Il Bullettino dell'Associazione agraria friulana, entrando nel suo sesto anno di vita, si presenta raddoppiato del suo ordinario volume. Tale innovazione, comechè adottata in via interinale, e senza precedenti promesse iniziata (se veramente di promesse non intendasi possano aver tenuto luogo gli altra volta manifestati desideri e le speranze fin dal principio e sempre poi nutrite a tale riguardo dalla Presidenza), riteniamo sarà accolta favorevolmente dai Soci.

Uno dei mezzi che, per gli Statuti, l'Associazione nostra si propose pel conseguimento del proprio scopo, si è la pubblicazione d' un **Foglio settimanale.** A questo mezzo vennero rivolte, forse più costantemente che ad ogni altro, le cure della Direzione. Egli era che dessa, riconosciuto come la parola scritta doveva efficacemente contribuirvi, operò sempre in modo che, per quanta fatalità di cose venisse a renderle qualsiasi altra azione allentata od impossibile, il Bullettino restasse però sempre la più fida significazione di vita della Società.

Cominciata nel novembre 1855, questa pubblicazione continuò fin or ora, primamente uscendo in quattro pagine ogni quindici giorni, aumentata poscia di altrettante col 1859, e fattasi poi nel maggio del testè spirato anno a più regolare comparsa (ogni settimana) nel primiero volume. L'accrescimento che ora viene annunciato è quindi effettivamente il secondo dall' istituzione del foglio.

Per chi ben bada alle presenti condizioni della Società, riesce agevole, crediamo, il decidere se il conseguente maggiore dispendio sia bastantemente giustificato dall'opportunità della nuova misura. — Che si fa dall'Associazione agraria friulana?... Ogni buona risposta che la Presidenza si facesse a contraporre ad una simile inchiesta, non andrebbe forse esente dall' equivalere ad un *si farà*; e questo futuro, sia pur esso, confidiamo, di non lontano avvenire, nuoce intanto al presente. Certo, alcuni provvedimenti richieggono una pronta attuazione; per averla, non ci sarà d'uopo che della sanzione della Società; e per essere questa convocata, non sarà d' aspettar altro che il compimento della disamina già ripresa dalla Giunta di sorveglianza intorno al resoconto della gestione economica 1859, e la revisione di quello che risguarda all' ora chiuso 1860. Anzi taluna delle utili cose meditate potrà venir anche prima attivata: la stanza di lettura, la biblioteca circolante. Ma il mezzo che proprio di presente ed intanto si adopera in ordine al fine dell' Associazione, sono le comunicazioni periodiche ch' essa fa per la stampa. Che ora, più ampliamente di quanto in passato, lo si faccia, ciò non potrà che riuscire vantaggioso all' Istituzione.

Un qualche spazio che possa venir richiesto per l' inserzione degli atti interni, la cui conoscenza offra alcun interesse; pel numero ora raddoppiato delle sue colonne, il Bullettino potrà con più agio accogliere le memorie e le comunicazioni d'ogni sorta, che, direttamente o meno risguardanti la *prima* industria della provincia nostra, i Soci invieranno alla Direzione. A riguardo di questa parte essenziale del foglio, non sarà inutile, speriamo, ripetere ai Soci tutti, ed in particolare ai signori membri del Comitato, una raccomandazione più volte fatta: ch' essi vogliano, cioè, più di sovente cooperare coi loro scritti a rendere veramente efficace questo grande sussidio della stampa, di che l'Associazione si giova. Invero questa novera fra' suoi membri buon numero, cui il dettare per la pubblicità è famigliar esercitazione; novera, diciamolo con giusto orgoglio, egregi e chiari ingegni, onde l' Istituzione, il paese si onorano. Ma la poca esperienza nel dare allo scritto tutta la forma conveniente per la stampa non disconsigli però alcuno dal rispondere al presente appello che per la comune utilità la Presidenza rinnova. Si pensi che il sostanziale sta nell'idea: ogni nozione intorno a quanto qua o là per la provincia nostra si fa in favore dell'agricoltura; suggerimenti di qualche utile pratica, esperimenti, migliorie; ogni dato statistico relativo a prodotti agricoli, a commercio; perfino la conoscenza di quanto di male in qualche paese contro l'agricoltura si opera, tutto ciò ed altro di analogo potrà formare soggetto di una comunicazione al centro della Società. L'esposizione sia chiara, e, del resto, come vien viene; la redazione del Bullettino provvederà, se ciò del caso, alle forme. Ciò che non si vuol dimenticato sia pertanto la eloquenza delle cifre ove avvenga di discorrere, suppongasi, d' alcuna nuova esperienza agricola; non ci sfugga dalla mente mai, che, per viaggiare, ogni innovazione della scienza dei campi ha bisogno d' un passaporto, e questo vuol essere legittimato da un finanziere pedante, il *tornaconto*.

Ciò detto per quanto risguarda le due prime parti del Bullettino — gli atti d'ufficio e le memorie dei soci — significhiamo ora che la terza sarà dedicata a contenere, oltre la solita rubrica di *commercio*, una rivista di giornali d'agronomia italiani e stranieri. Senza dubbio, il bene che non si fa qui ma altrove non perde di merito. Ciò dunque che si potrà utilmente apprendere da altre pubblicazioni, gioverà sia riferito dal foglio nostro per sunto, od anche riproducendo talvolta per intero, se veramente pregevole, un qualche articolo originale o tradotto.

Con tali propositi sarà continuata la cura per la pubblicazione del Bullettino nel 1861. Dal canto proprio la redazione non ommetterà diligenza alcuna, onde, confortata dai buoni suggerimenti che le vorranno porgere gli amici dell'Associazione, far sì che questo periodico, compulsando l' azione di ciascuno, ben riesca a diffondere quella mutua istruzione che è tanto indizio di fratellanza e di patria carità.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Dell'insegnamento presso l' Associazione agraria friulana.

All' egregio sig. A. Vianello

Mi permetta ch' io indirizzi a Lei alcune idee gettate alla rinfusa sull' argomento che forma il soggetto del pregevole articolo, di che Ella ha fornito il nostro Bullettino. Mi compiaccio di vederlo divenuto un campo di utili discussioni, cosicchè esso valga a supplire almeno in parte a quelle riunioni in cui siffatto cambio d' idee ha luogo a viva voce.

Non v' ha dubbio che uno dei mezzi più efficaci, con cui l' Associazione ha promesso a se stessa d' influire al miglioramento della patria agricoltura, si è l' istruzione. I paragrafi 83 e 84 degli Statuti lo manifestano chiaramente. Essi significano che l' Associazione deve dar opera all' applicazione di questo mezzo tosto ch' ella potrà disporre di una somma che sopravanzi alle spese richieste dalla sua amministrazione, e dagli altri mezzi diretti di azione, già messi in opera nei limiti delle sue forze, quali sono il foglio settimanale, e l' Annuario che ne è il complemento; le associazioni ai più riputati giornali; la biblioteca circolante; i premii d' incoraggiamento; ed i congressi; la creazione di vivai ecc; e questa somma non deve essere minore di 15 mila lire; ciò che vuol dire, che se per buona avventura fosse anche il doppio, od il triplo, e tanto meglio; poichè mirando a un' istruzione che insegni la scienza e la pratica, ossia l' arte, com' Ella sapientemente la definisce nell' accordo di queste due, essa non ha inteso di determinare che quel limite, al disotto del quale non crede possibile di raggiungere il suo scopo; lasciando però illimitata l' estensione che la sua forza economica fosse in grado di dare ai mezzi di raggiungerlo.

Ora la somma da impiegarsi al di là delle 15 mila lire è facoltativa, e la quistione si riduce a sapere che cosa possa fare l' Associazione nel senso dell' istruzione coi mezzi che attualmente possede.

Istituire un tenimento modello con una scuola, senza la quale esso non sarebbe che la bottega, ove s' impara il mestiere, ma non l' arte, è una faccenda un po' seria, specialmente sotto il rapporto econo-

mico. Ma non lasciamoci spaventare dalle difficoltà. L'Associazione potrebbe, se non acquistare, prendere in affitto una colonia; ma per disonerarsi dal disturbo e dai rischi d'una gestione a proprio conto, potrebbe trattare con persona idonea la quale consentisse di assumere il subaffitto, mediante le dovute cautele, coll'obbligo di tenere una regolare e ragionata contabilità, e stipulando, secondo norme da stabilirsi d'accordo, i compensi cui essa avrebbe diritto per gli esperimenti e le prove che le verrebbero imposte da una commissione. Meglio ancora sarebbe che un proprietario zelante e illuminato assumesse quest'ufficio sul proprio fondo. Ma qualunque ei si fosse, o proprietario od affittuario, assumerebbe di stabilire alle imposte condizioni la scuola teorico-pratica e il podere modello, farebbe per proprio conto tutte le coltivazioni, e provvederebbe anche a tutte le spese occorrenti per l'istruzione ed il mantenimento degli allievi. Egli sarebbe il Direttore dello stabilimento, e in compenso delle sue spese e delle sue cure riceverebbe dall'Associazione una determinata somma. La spesa in questo modo si renderebbe assai modica, perchè il Direttore della scuola ritrarrebbe dal fondo destinato a podere modello tutta la rendita che la sua abilità sapesse tirarne, ed avrebbe un grande risparmio nella coltivazione per l'ajuto che prestar gli dovrebbero gli allievi. La Società spenderebbe soltanto quanto importerebbe il mantenimento degli allievi, ed un congruo compenso da darsi al Direttore ed al suo, o suoi assistenti, per le loro cure d'insegnamento e di educazione. Ma gli allievi non dovrebbero pagare la loro pensione a senso del paragrafo 13? Dunque la spesa si ridurrebbe a pagare i maestri.

Io troverei essenziale questa condizione che almeno il tenimento modello divenisse sotto il rapporto economico un affare di privato interesse; e ciò per ovviare il solito inconveniente di certi così detti poderi-modello, che sono tutt'altro che modelli da imitarsi; i quali fanno magnifiche mostre di colture di lusso, di raccolte più rigogliose di quelle dei vicini, d'animali men comuni, d'un bel corredo di macchine e d'istrumenti; magnificenze che, non costando nulla al Direttore stipendiato ma appagando la sua vanità, lo rendono men curante dei sagrifici che costano soltanto a chi lo paga. Ciò riguardo alla questione economica.

Resterebbe ora a vedersi, come Ella dice giudiziosamente, «qual è il punto di partenza di questa istruzione, ed il punto al quale giungere.» Io avrei molte cose da dire su questo argomento, ma non ne ho adesso il tempo, occupato come sono tutto il giorno per l'Annuario, nè i limiti di questo articolo il consentirebbero.

Convengo intanto con Lei che non è la pura scienza, nè il puro mestiere cui accennano i paragrafi 88 e 89; bensì l'arte. Ma l'arte suppone la scienza e il mestiere, e chi dice arte, dice scienza e pratica riunite. La pratica senza la teoria non costituisce che il mestiere, l'artigiano, il contadino. La teoria indipendente dalla pratica non forma che il dotto, l'agronomo; ma si è la retta applicazione dei principii della scienza alle circostanze di tempo e di luogo che forma l'agricoltore artista. Noi non vogliamo fare dei puri agronomi; noi non abbiamo bisogno di fare dei contadini; noi intendiamo di fare degli agricoltori. L'agricoltore però, posto fra la scienza e il mestiere, ha bisogno d'informarsi dell'una e dell'altro.

L'agricoltura è principalmente fondata sulle cognizioni chimiche, meccaniche ed economiche. Io non so veramente come, e fino a qual punto s'insegnino nelle pubbliche scuole siffatte cognizioni; so bene che nulla s'incontra di più frequente della completa ignoranza di queste cognizioni, almeno nei loro rapporti coll'agricoltura. Io credo dunque che l'Associazione ha fatto bene fin ora d'insegnare, per quanto ha potuto, alcun che di queste preliminari indispensabili cognizioni, e farà bene di ripigliarne l'insegnamento quando potrà.

Ma dire che queste cognizioni sono indispensabili all'agricoltore artista, non è dire che si vogliano insegnare in tutta estensione le scienze delle quali son figlie. In fatto di chimica non si esigono dall'agricoltore se non che poche cognizioni necessarie a intenderne il linguaggio, e a persuadersi della verità dei fatti. Ci vuol poco a istruirlo di ciò che gli è necessario di sapere intorno all'aria atmosferica, all'acqua, al processo della fermentazione e della combustione, al terreno coltivabile, alle ceneri delle piante, al concime ed a' suoi componenti. Nè sarà cosa tanto difficile famigliarizzarlo, e sarebbe ciò che più importa, colle manipolazioni chimiche, onde analizzare una terra, un concime, una pianta. Lo stesso dicasi delle cognizioni meccaniche per apprezzare l'uso d'uno strumento e d'una macchina agraria, per non impiegare che le forze assolutamente necessarie. Lo stesso finalmente si dica delle cognizioni economiche necessarie a concepire un'impresa agricola e calcolarne il tornaconto.

Per quanto ristretti si vogliano i limiti di questo scibile, siccome esso è necessaria preparazione allo studio dell'agricoltura; così è necessario che i giovani alunni arrivino al podere modello già preparati, o che vi si preparino sul podere stesso. I precetti dell'arte non sono nè debbono essere che la deduzione rigorosa dei principii inconcussi di queste scienze, e per intenderli ed apprezzarli convien quindi aver libato, quanto rigorosamente fa d'uopo, alle sorgenti da cui derivano.

Se non che l'unione di due insegnamenti, l'uno preliminare, e l'altro d'applicazione; l'uno puramente teorico, e l'altro pratico; i quali di lor natura dovrebbero esser successivi, e l'uno subordinato all'altro; quest'unione, io diceva, sconcerta l'azione di entrambi, sicchè si fanno incompletamente, e male.

Per ovviare quant'è possibile a questo gravissimo inconveniente, bisognerebbe dividere l'educazione nel podere modello in tre anni. Il primo anno, sarebbe conforme agli studii preliminari; poi verrebbe il corso d'agricoltura teorico-pratica. Fissato il numero degli alunni, che l'istituto potrebbe accogliere, non ne ammetterebbe che un terzo al

l' anno. Ma non entriamo nelle particolarità di un piano di cui non si è ancor fatto il disegno. Dirò soltanto che il tempo d' occupazione degli alunni dovrebbe essere diviso in due parti eguali, metà dedita allo studio, metà al pratico esercizio, e gli alunni stessi divisi in due gruppi l' uno dei quali studierebbe il mattino e praticherebbe la sera; l' altro studierebbe la sera e praticherebbe il mattino. Così i lavori del podere modello sarebbero esclusivamente eseguiti dagli allievi, i quali dovrebbero lavorare come effettivi operai; così l' istituzione loro sarebbe compita, apprendendo la scienza, l' arte e il mestiere, tre cose indispensabili nella pratica. Ho veduto nell' Istituto agrario di Meleto i figli stessi dell' illustre suo fondatore guidar l' aratro e maneggiare la vanga; e non è a dire quanto giovi alla salute del corpo e dello spirito questo alternare di lavori e di studii, e quanto vada a genio della gioventù che gli studii sedentarii snervano ed annojano.

GH. FRESCHI.

Economia rurale

LETTERE AL MIO FATTORE

(Selvicultura)

Ho stabilito di impiegare un' ora ogni settimana per intrattenermi con voi in argomenti di agricoltura adattati alla stagione in cui vi scrivo. Vi dirò cose vecchie perchè non scritte per la prima volta nè oggi nè jeri, e nuove ad un tempo perchè ben lontane dall'essere generalizzate nella pratica. Accogliete con fiducia i miei suggerimenti che io attingerò sempre ai migliori libri e sovente al mio prediletto Dombasle. Il *Calendrier du bon Cultivateur*, libro citato dai primi trattatisti e fuso nelle principali opere posteriori alla sua pubblicazione, non solo non si trova tradotto in italiano, ma nemmeno in francese lo si può avere, essendone esaurite le copie delle diverse edizioni, nè ancora compita l' edizione promessa dal Belgio.

Desidero che troviate modo di radunare ogni domenica dopo le sacre funzioni più che potete di contadini, e che leggiate, traduciate e commentiate loro quell' istruzione che vi manderò in forma di lettera; ne trarranno vantaggio i contadini, e ne guadagnarete voi stesso. Vi raccomando di notare tutte le osservazioni sensate che a quando a quando uscissero dalla bocca dei vostri ascoltatori. Siccome i forti geli hanno per ora sospeso i lavori nei campi, per oggi vi parlerò:

Degli alberi da bosco e dell' utilizzazione degli spazi incolti. —

Vi hanno poche proprietà rurali dirò quasi poche colonie nelle quali non si trovi qualche porzione di terra più o meno estesa il di cui prodotto è quasi nullo tanto se allo stato incolto (pustòt), come se allo stato di coltura, o perchè troppo discosta dall' abitazione del coltivatore, o perchè di natura arida e sterile, o perchè abitualmente impregnata d' acque sotterranee o superficiali di cui sarebbe troppo costoso lo sbarazzarla. È lì che conviene quasi sempre sotto il rapporto economico di stabilire delle piantagioni in gruppi d' alberi o massicci; costerà assai meno il produrre un determinato numero d' alberi in tal guisa, di quello che disseminando ai bordi del terreno o lungo le vie dove gli alberi sono esposti a una quantità di accidenti e di guasti, dove nuocono sempre più e meno ai raccolti dei terreni vicini e alla conservazione delle strade sulle quali mantengono l' umidità arrestando l' azione dei venti e del sole.

Una delle cure più importanti pel successo d' una piantagione è di determinare la specie d' alberi di cui si vuole guarnirla, avendo riflesso alla facilità della vendita del prodotto, e alla natura del terreno in relazione a ciascheduna specie. Sotto quest' ultimo punto di vista serviranno d' ajuto i dati seguenti per ciò che riguarda le specie d' alberi più comunemente impiegate nella coltura delle foreste.

La quercia comune (*ròul*) può riuscire in quasi tutti i terreni, purchè non siano nè eccessivamente secchi ed aridi, nè troppo umidi o composti d' argilla estremamente tenace; ma quest' albero non prende un conveniente sviluppo ed una grande elevazione che nei terreni molto profondi.

Il faggio (fajar vèspul) esige più della quercia un suolo pregno d' umidità; del resto ama presso a poco gli stessi terreni ma preferisce soprattutto le terre calcari ricche; esso prospera meglio che la quercia nei terreni dove lo strato vegetale ha poca profondità perchè le sue radici sono più serpeggianti.

Il carpine *(çamar)* e l' acero campestre (*voul, ajar)* ama pure gli stessi terreni della quercia, e queste tre qualità alle quali si può aggiungere il faggio, se il suolo è ricco, si maritano assai bene assieme per formare dei boschi cedui od anche d' alto fusto, essendo sempre utili il comporli con più specie d' alberi.

La betulla (bedòi, len blanc) desidera suolo che non sia molto umido ed argilloso; essa vegeta bene nei terreni aridi, poco profondi, e persino sulle più alte montagne; le sue foglie danno poca ombra, quest' albero è uno di quelli che nuocono meno agli altri alberi cui vengono associati. Quest' albero è poco noto e poco propagato nella pianura in Friuli, e forse converrebbe meglio di qualsiasi altro nelle tante lande sterili che altra volta erano letto di torrente ed ora servono a magrissimo pascolo. È legno eccellente per abbruciare, s' adatta a una quantità di lavori, è flessibile e se ne fanno cerchi eccellenti, cresce prontamente, ed educato ad alto fusto, raggiunge dimensioni considerevoli. Se ne potrebbe avere nelle nostre montagne per esempio sopra Faedis dove cresce spontaneo; chi volesse però estenderne la coltura farebbe meglio a procurarsene la semente. Quelle piante che si strappano dal tronco nei boschi senza cura di sorta e che poi compariscono sul nostro mercato fanno da sè malissima prova. Vogliamo fare il possibile per estendere la coltura di questa utilissima pianta.

Il frassino (uarr frassin) e *l'olmo (oll, olm)* amano specialmente i terreni freschi e sostanziosi; devesi evitare la vicinanza del frassino per le terre arabili e le praterie sendocchè loro nuoce grandemente anche a una grande distanza dal suo tronco. Questa avvertenza era trascurata dai nostri vecchi che lo destinavano sovente a marito della vite nei terreni arati; nelle piantagioni nuove però è affatto escluso.

L' oltano o olno (onnar, aal) riesce nei fondi umidi purchè non restino lungo tempo sott' acqua e prospera nelle sabbie e nelle ghiaje, se a poca profondità le sue radici trovano dell' umido. Non bisogna collocarlo in terreni asciutti; esso nuoce pochissimo ai raccolti.

I salici (vincèi molecc) prosperano nelle stesse condizioni dell' olno. Havvene però una varietà che i Francesi chiamano *saule-marsault* (probabilmente la stessa che vediamo crescere nelle vicinanze d'Amaro in Cargna, varietà che per la sua bellezza meriterebbe trasportata anche nella pianura) che riesce anche ne' suoli aridi specialmente se calcari; cresce rapidamente e raggiunge una sufficiente altezza, in maniera che la coltura di questa specie è profittevole in una gran varietà di terreni.

Il pioppo (poul, talpon) è troppo generalizzato per aver bisogno di parlarne. Bisogna soltanto impedire (sia detto per incidenza) che posto a sostegno provvisorio delle viti non vi resti in perpetuo con grave danno delle viti stesse e dei raccolti.

Il pioppo di Virginia, o svizzero, e il *pioppo del Canadà,* che hanno fra loro molta somiglianza, vegetano con grande prontezza; ma abbisognano d' un terreno sabbionoso e fresco almeno nel sottosuolo. Questi pioppi prosperano molto più isolati o in linee che in gruppi o massicci e non si adattano ad essere coltivati per bosco ceduo; la loro ombra però e[illegible]o poco ai raccolti vicini. Per esperimentare queste piante che non sono in uso fra noi bisognerebbe ritirarne alcuni esemplari da qualche stabilimento di speculazione.

La tremula o alberella (albar, albare) che è pure un pioppo, riesce al contrario assai bene in massicci; ma nei terreni che le convengono, cioè a dire nei mobili e freschi essa s' impadronisce ben tosto di tutto il suolo soggiogando le altre piante coi getti che produce in tutta l' estensione delle sue radici a una ben grande distanza dal tronco. Per lo stesso motivo bisogna evitare con gran cura di piantarla in vicinanza dei campi e dei prati; non bastano nemmeno fossi profondi per contenerla nei limiti che le si vorrebbe assegnare.

L'acacia robinia o *falsa acacia* presso di noi ha bisogno soltanto di essere allontanata dai campi. La sua coltura ha preso anche troppa estensione, e il bisogno di legna da fuoco fa sì che generalmente la si tagli ogni tre anni, mentre educata ad alto fusto darebbe un legname da fabbrica e da lavoro eccellente, e maggiore utilità. Per isbandirla da un campo il miglior mezzo è tagliarla più volte dopo che ha vegetato e specialmente in agosto. Anche l' acacia posta in un bosco, ove trovi suolo adattato se ne impossessa e distrugge tutte le altre piante. Sarebbe vantaggevole il confrontare l' utilità d' un pezzo di terra a bosco d' acacie con altro pezzo di terra piantato d' altra legna per vedere a quale si debba dar la preferenza.

L'aylantus, detto anche *vernice del Giappone,* introdotto dapprima nei giardini, è destinato ad avere una parte importante nella coltura dei boschi e forse ad essere annoverato fra le piante industriali, riesce nei terreni ghiajosi purchè non aridi; i suoi getti d' un cattivo sapore non sono danneggiati dalle bestie come i getti del pioppo e dell'acacia. Le sue radici però e i getti che ne pullulano invadono un terreno arato od un bosco più prontamente della tremula e dell' acacia. Il suo posto sarebbe nei letti di torrente. Questa pianta può servire d' alimento a un baco scoperto non ha guari, che dà una seta ordinaria, ma di poca spesa. Oltre al propagarsi per barbatelle e semi basterà mettere in terra, in suolo fresco, dei pezzi di radice di sei polici col capo grosso fuori di terra per vederne uscire in primavera getti rigogliosi.

Il pino silvestre o *selvatico* è la pianta resinosa più frequentemente impiegata nella coltura delle foreste. Tutti i terreni sabbionosi o calcari gli convengono purchè non troppo umidi; esso prospera molto nei terreni argillosi e compatti, non alligna però nelle situazioni paludose; riesce generalmente nelle lande (pustoz). La vegetazione di quest' albero è di tanto più pronta quanto il suolo è più ricco in humus; ma riesce eziandio nei terreni aridi, sabbionosi e ghiajosi, ed è una delle piante le più preziose per imboscare terreni di questa specie, sia in piano come in montagna dove riesce bene all' esposizione di settentrione.

Il pino marittimo teme troppo i geli per adottarlo per un estesa coltura nel nostro clima, e il suo legno è di qualità inferiore.

Il larice (laris) prospera soprattutto nei suoli mobili, sostanziosi e freschi, riesce però bene nelle argille calcari mescolate a pietre; ma le argille compatte, le sabbie aride o i terreni paludosi non gli convengono affatto. Cresce rapidamente; fra i resinosi è l' albero che fornisce il legno più prezioso e duro per le arti, come per bruciare.

L' abete *(pezz)* riesce in quasi tutti i terreni ad eccezione degli aridi o paludosi. Specialmente nei primi anni cresce più lentamente del pino e del larice. Viene suggerito di non coltivare abeti grandi e piccoli assieme perchè i primi soffocano gli ultimi. Avendo dei vuoti in un bosco d'abeti da sei a dieci anni, si potrà però riempirli seminandovi dei larici. Per proteggere i giovani abeti posti nel magro dall' eccessiva aridità si usa piantare dei salici che si lasciano finchè gli abeti abbiano raggiunto forza sufficiente.

Basti per ora. Questo quadro sommario dell' indole delle piante più usate nella nostra selvicultura vi servirà a guardarvi da molti errori che pur si vedono commettere di frequente nella pratica comune. Il progresso dell' agricoltura, col mezzo dell' acclimazione, come ci ha dato le acacie, l' aylantus, potrà

darci altre piante ancora. Sarebbe desiderabile che in tutte le case padronali si dedicasse una qualche porzione di fondo vicino a casa a bosco per godere un po' d'ombra in estate, e per abbellimento della casa stessa. Questo fondo potrebbe essere popolato di piante nuove facendole venire, e scegliendo quelle la di cui introduzione potrebbe tornare utile alla coltura delle foreste tanto trascurata nei nostri monti e peggio che mai nella pianura. Da questi alberi si potrebbero derivare i semi od i getti per boschi da piantarsi, e questo fondo oltre al diletto sarebbe così ottimamente utilizzato. Sarebbe forse il miglior mezzo per introdurre nella pratica piante nuove. Frattanto io mi sono procurato semi di diverse piante, persuaso che questo metodo sia meno costoso e più spiccio nel suolo mobile e non troppo sostanzioso che abbiamo apparecchiato per imboscamento. Se si avesse trattato d'un suolo ricco e fresco che si copre tosto d'erba o d'un suolo cretoso dove la terra rimane battuta e i semi si perdono, avrei preferito di seminare in pepiniera e poi ripiantare. — Quando sarà il momento vi dirò qualche cosa sul modo di seminare. Poichè la neve caduta impedisce ogni lavoro sul terreno, date mano a chiudere i conti coi coloni.

Vi saluto di cuore. *(un Socio)*

RIVISTA DI GIORNALI

Osservazioni agricole in un viaggio in Francia ed in Ispagna.

(Al Redattore dell' Incoraggiamento)

Signor Professore, stimatissimo amico,

Madrid, 24 ottobre 1860.

Nell'occasione del mio viaggio in Francia e qui, mi fu dato di fare alcune osservazioni agricole ed industriali, che alla bell' e meglio, e con quella poca cura che si può mettere in uno scritto dettato in un viaggio, dedicato ad altre molte faccende, le comunico.

Ella conosce bene l'immenso sviluppo industriale della Francia in tutto ciò che può aprire un gran largo alla ricchezza nazionale, al lustro ed alla grandezza del paese, all' eleganza ed imponenza della capitale. Non è quindi meraviglia che si faccia d'ogni studio per avvantaggiare per primo l' agricoltura.

L' imperatore dall' acuta vista in tutto non s' arrestò tornando d'Italia a proclamare tra i comizi e nelle grandi Adunanze la nostra bella cultura, le nostre ricche praterie, le celebri e superbe nostre irrigazioni. Si è fatto egli ad alto e sublime scopo, possessore di vasti fondi: e vedi già la bella coltivazione italiana, le irrigazioni, le praterie artificiali, là, ove più avara ed avversa è la natura, e ormai col bell' esempio, con splendidi risultati, veemente spinta ha già dato ad ulteriori perfezionamenti agronomici. I francesi si faranno presto padroni, sotto la sapienza e l'energia del loro capo, d' ogni più grande e permanente risorsa di cui esser possa suscettibile quel suolo. È un incanto quanto s' ammira nelle belle e pittoresche terre, contro la cui infima scarpa irrompono i flutti del golfo di *Guascogna*! Biarritz va a divenire in breve un luogo ricchissimo, come ameno popolato e fertile lo è già tanto. Così le immense lande e *brughiere* di Inias tra Ichon e Labouheyre particolarmente, rotto in tutti i sensi, spezzato, volto e rivolto il terreno, si ammanteranno forse di ricca vegetazione, si popoleranno d' alberi a migliaja e migliaja per opera di Napoleone III, che non indietreggia, nè si arresta al poco vantaggio delle prime riuscite; ma se gli ostacoli sono vincibili da umana forza e da indomito coraggio (guidato dall'assennatezza e dal calcolo del tornaconto) immense superficie, sterili affatto e malsane, vanno a divenire nuove e ricche rendite dello Stato Ciò che ho veduto io coi propri occhi nelle lande di Guascogna, è ciò che l'imperatore aveva già intrapreso e portato a buon fine in una contrada più prossima a Parigi, sotto il nome di Sologna. Non solo è pervenuto a risanare terreni paludosi, luoghi di febbri permanenti e micidiali, di causa continua di deperimento per la popolazione, ma è riuscito a renderli si produttivi che i vicini piani della *Beauce* sono i celebri granai della capitale. Non parlerò delle stupende macchine di cui molte me le avrei volute portare in Italia, e lo avrei fatto con quella stessa ansia con cui gli avari nelle ultime loro lotte vitali vorrebbero trascinar seco e assorbire coll' ultimo alito i loro tesori.

La Spagna poi ha quelle risorse naturali, quelle naturali bellezze, quel tutto assieme di palesi e celate ricchezze, che forse il cielo, la natura, il clima, il tutto unito che è l' anima e la vita del suolo, non accordò alle altre nazioni. Ma lo sviluppo agricolo industriale non corrisponde ancora pienamente agli infiniti mezzi con cui tutte siffatte risorse possono esser messe a partito. Centinaja di leghe sono incolte o quasi incolte, credo perchè invalso universalmente e non isradicabile forse sì presto, il fatale pregiudizio, che il suolo abbisogni di riposo, per cui il vero riposo, di cui abbisogna la terra (la giudiziosa successione de' prodotti proporzionati alla natura, alla forza, allo stato meccanico e chimico del suolo) non si conosce, non si pratica; e turbato così l' ordine agrario ed il canone fondamentale vacillante, manca la legge di proporzione tra i foraggi ed il campo aratorio, poco è il bestiame, meno gl' ingrassi; l' agricoltura è forza quindi che langua, che manchino alla grande bilancia commerciale le maggiori partite di rendita di cui il suolo, se non è troppo ardito il giudizio, sarebbe capace, sebbene anche nello stato attuale produca smisuratamente. Ma hannovi immensi terreni ove ti sembra vagare nel paradiso terrestre, tra l'olezzo de' limoni e de'cedri, che pendono dalle innumerevoli maestose piante tra la vaghezza de' pomi granati, tra la dovizia ed il gusto squisito de' frutti d' ogni sorta, tra le palme altissime, tra mille e mille altre superbe piante che ti ricolmano di meraviglia, tra gl' innumerevoli prodotti ortensi saporitissimi, tra le splendide praterie d' erba medica che nel luogo nativo, spingendo naturalmente la vitale gagliardia, si riproduce rigogliosa indomabile sino le dodici volte all'anno. Oh! qui, cioè nel territorio di Valencia, d' Andalusia, di Catalogna, si sarebbe forzati a dire: qui la mano dell' uomo *sfarzeggia* d'attitudine, d'intelligenza, di buon volere, di capacità. Ma neppure lo si può, perchè i superbi acquedotti sono in parte opera romana; tutti o quasi tutti gli attuali sistemi o miglioramenti agrarii furono impiantati dagli arabi, che le spagnuole contrade arricchirono di preziose e vaghissime piante, apprestarono l' irrigazione de' fondi con

giudiziosi e opportunissimi mezzi; e queste tradizioni che si connettono tanto al piacere, alle prime e più vaste utilità dell'uomo, era pur forza fossero e furono di necessità serbate. Questi benefici però dovevano essere aumentati, moltiplicati, ma nol furono, e manca quella perfezione che può raggiungersi co' mezzi e co' sistemi delle moderne scienze, della moderna agronomia.

Potrei citarne gli esempi, ma dovrei anche di necessità ingolfarmi in alte ed astruse questioni economiche, che non sono nè della mia lena, nè della circostanza, per cui mi limiterò solo ad un riflesso, che se non giustifica la naturale indolenza degli agricoltori, dà un immenso appoggio al principio incontrovertibile, che tutte le umane risorse, le più ricche e splendide produzioni del campo, non adempiono al grande scopo di giovare all'universalità dei popoli, se con esse non cammini di pari passo il libero commercio. La Spagna non poteva disconoscere questa verità inconcussa, per cui sotto l'attuale governo, sotto gli energici sforzi, la mente, il cuore del dotto ministro dei lavori pubblici, d' agricoltura e commercio, sig. march. de Corvera, sotto gli studi dell'accademia metallurgica da lui appassionatamente coltivati e incoraggiati (perchè la Spagna tra gli altri vantaggi possiede le sì ricche e variate miniere d'argento, mercurio, rame, ferro, immensi banchi di solfato di soda, ligniti, antraciti, carbon fossile), col mezzo di questi ottimi elementi si è spiegata una viva azione, il cittadino coraggio. Le vie ferrate già compiute per lunghi tratti, in tanti altri in corso, qui tracciate, là studiate; nuovi canali d' irrigazione proposti; Madrid che va ad adornarsi di splendidi palagi, di superbe strade è già arricchita di magnifiche fontane, e va a ripartirsi per tutta la città la saluberrima acqua da poto del gran canale di Isabella II, bene a ragione consacrato del nome di lei. Tutti questi grandi sviluppi porranno certo questa ricca nazione a livello delle più colte d' Europa, come per naturali ricchezze non è seconda a niun'altra e forse tutte le supera. Nei miei lunghi giri, fermata l' attenzione qua e là, fui rapito ad ogni istante dall'imponenza di bellezze sempre nuove, anche per ciò che concerne l' antica grandezza ed i suoi avanzi di cui (perchè i mori preferivano le montagne) sono popolate le alture, nè sono ricchi i centri principali di queste belle contrade, le quali spiccano de' più maestosi edifizi di gotica, moresca, pura e mista architettura. Ebbi ancora ad incontrarmi in alcune particolarità; delle quali le renderò conto dopo compiuto il mio viaggio, e tra esse la speciale coltivazione della vite, che ritengo possa applicarsi a qualche parte della nostra Italia: quella di certe piante delle quali alcune ne abbiamo, altre no, e ne ho raccolti i semi, sia per perfezionare se fia possibile le nostre, che per tentare delle altre la coltivazione. Non posso in ogni modo astenermi dal riferirle ora due impressioni ricevute in due delle mie escursioni da Madrid ad Aranjuez, da Madrid a Valencia. Aranjuez è un grazioso centro di popolazione, portante un grandioso palazzo reale fatto rifabbricare alla francese da Filippo V, con ricca recente appendice detta il *Labrador*, e non è che una graziosissima palazzina cinta da superbi giardini, e che oltre l' eleganza e la ricchezza delle parti, contiene a dovizia di capolavori che l' adornano e che fermano il viaggiatore. A poca distanza da Aranjuez, e cioè verso la stazione di Pinto, a due leghe circa dal luogo, mi si riaprì il cuore al rivedere la coltura, perchè dall'entrare nel suolo spagnuolo ad Elizondo, non trovai che tenuissima coltura qua e là dalla frontiera per Pamplona Iaria, Guadalaxara sino a Madrid e da Madrid ad Aranjuez. Qui, ove viene dall' essersi istituita una Cattedra d' agricoltura, detta la Flamenca, spiega la coltivazione, limitatamente a certo spazio, le sue naturali bellezze, perchè oltre il grandioso giardino, il parco, i boschi, le fontane, le cascate d' acqua, i vastissimi viali ecc., osservi l' industria giudiziosa diretta a molte utilità. Vedi le belle razze cavalline e taurine a poca distanza del distinto possidente sig. duca di Varaguez, degno discendente del nostro Cristoforo Colombo, e che fa d' ogni sforzo per avvantaggiare co' suoi mezzi i suoi studi, i suoi talenti, il progresso del suo paese. Che bei cavalli, che migliori tori! Negli spettacoli dati nel circo, ove veggonsi dalle loro corna smembrati ed infilati 20 e 25 cavalli che spargono visceri e sangue per l'Anfiteatro, ove les Picadores Bonderillas e les Espados, uomini forti ed atletici fatti segno al loro furore debbono ucciderli, e molte volte ne vanno essi stessi mal conci ed uccisi! Quando, dissi, il truce spettacolo è dato da tori del duca de Varaguez, se negli altri circhi metà della popolazione v' accorre, in questo v' accorrono tutti, tanta n' è la rinomanza. Io però n' ebbi di troppo d'una volta soltanto di questo divertimento, avanzo di barbarie. Tornando ad Aranjuez, osservai un mulino ad acqua, tale che difficilmente perderò la reminiscenza delle più minute parti che compongono quel grandioso perfettissimo opificio. Basta le dica (oltrechè il frumento di Spagna è sì bello e perfetto che reca stupore) che verun grano passa alle macine, delle quali troppo lungo sarebbe il descrivere il nuovo superbo movimento, se prima non purgato da ogni più piccola parte d' impurità; niun grano va in farina se prima non ridotto lucente, ripulito le mille volte da apposite grandi spazzole che senza la mano dell' uomo lavorano, come si farebbe a mano sugli abiti. E l' uniformità, la gradazione del fiore e delle farine che sortono da' burrati, lo spoglio de' tritelli delle semole, i meccanismi con cui frumento, farine, residui di ogni sorta scendono, appalesano la perfezione del lavoro, e lo vedrà dai saggi, se ben mi appongo. Benedetto mille volte il conte di Begnamare che volle arricchire Aranjuez di tale opificio; sia lode allo stabilimento francese che seppe sì secondarlo. E buon per noi se in Italia, ove la meccanica de' molini ha preso sviluppo, potesse pure impadronirsi interamente della furfanteria di certi mugnai, e completasse un perfezionamento d'impareggiabile importanza. Le farine preparate al molino del sig. Begnamare vanno dapertutto per la facilità delle comunicazioni perchè Aranjuez è precisamente sulla strada ferrata da Madrid ai porti di Valencia ed Alicante. In breve la strada continuerà per Barcellona e si diramerà per tutta la Spagna.

L'altra cosa che marcai fu nel tornare appunto da Valencia a Madrid. S' usa da quegli Agricoltori, dopo arato il campo, abbruciare le spoglie vegetali avanzate. Molto meglio altri lo cuoprono di tanti piccoli monticelli formati di esse, di strame e paglia: tutta la terra smossa coll' aratro viene ripartita in altrettanti monticelli quanti sono quelli della paglia, ossia si cuoprono tutti questi con quella, per cui ti sembrano tante piccole carbonaie: si dà fuoco in una volta a tutti i depositi di strame per cui il campo a notte sembra una vasta fornace, giacchè i detti monticelli si toccano l' un l' altro. È inutile Le faccia l' analisi di questa buona pratica e ne dica l' utilità a Lei, che saprà certo essere pratica antica; è usata anche in Francia

sotto il nome d' *écobuage*; è certamente d' origine italiana, e pescherò, tornato, per rivendicare all' Italia una preziosissima usanza passata in tre provincie, e chi sa da quanto dimenticata! Senza parlare degli effetti della calcinazione, del ridursi in cenere degli avanzi organici, della distruzione degli insetti e delle sementi nocive, le dimanderò solo: non potrebbe esser questo un' ottimo mezzo onde liberarci dalla cuscuta europea? Da diversi Campagnoli da me interrogati (se non è che colla risposta abbia inteso lucciole per lanterne, perchè non mi è famigliare lo spagnuolo) sembrami aver rilevato che questa parassita, questo flagello delle nostre mediche gli spagnoli non l' abbiano; per cui ardirei credere che a liberarcene potess' essere utilissimo il metodo da me riportato. *(continua)*

COMMERCIO

Fiere e Mercati

Udine. — Il mercato del 21 e 22 dicembre in Udine riuscì scarsissimo; vi si presentarono alquanti animali forestieri, e alquanti animali dei dintorni della città; la Provincia non accorse con bestiame a cagione del tempo e delle cattive strade. Ciò non pertanto in ragione del numero si fecero abbastanza affari. La carne si pagò dalle 110 alle 115 venete.

La scarsezza di questo mercato avrà forse contribuito a rendere più popolato il m[illegible] dell' ultimo sabato di dicembre a Cividale da dove ci vien riferito quanto segue:

Cividale. — Nella fiera mensile che ebbe luogo in questa città il 29 decorso vi fu gran concorso di animali bovini, e si fecero anche delle vendite con elevatezza di prezzi.

Sandaniele. — La fiera di bovini del giorno 19 fu floridissima; ebbevi gran concorso; vi seguirono soltanto varie contrattazioni in armente.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di dicembre 1860.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 5. 49 — Granoturco, 2. 97 — Riso, 6. 00 — Segala, 3. 78 — Orzo pillato, 4. 88 — Spelta, 4. 52 — Saraceno, 2. 82 — Sorgorosso, 1. 75 — Lupini, 1. 57 — Miglio, 4. 35 — Fagiuoli, 4. 07 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 05 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25; — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 1. 02 — Paglia di Frumento, 0. 86 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, —.—.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 7. 40 — Granoturco, 3. 83. 5 — Fagiuoli, 4. 39 — Avena, 3. 60 — Sorgo, 2. 01. 5 — Saraceno, 2. 70.

Cividale — Frumento (stajo = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 5. 73 — Sorgoturco, 3. 13 — Segala, 3. 90 — Avena, 3. 60 — Orzo pillato, 6. 30 — Farro, 7. 35 — Fava, 5. 70 — Fagiuoli, 3. 60 — Lenti, 3. 60 — Saraceno, 3. 60 — Sorgorosso, 2. 50.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 44 — Segala, 3. 78 — Avena, 2. 84 — Grano turco, 2. 89 — Fagiuoli, 3. 35 — Sorgorosso, 1. 57 — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto l' anno — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 40.

Sete. — 7 gennajo. — Calma e ribasso alla chiusa dell' anno vecchio, ribasso e calma al cominciamento del nuovo. Militano sempre gli stessi motivi in favore dell' articolo: la crisi politico-finanziaria in America, e la incertezza che perdura nelle condizioni politiche in Europa. Tutti i mercati nella più assoluta calma; la speculazione diffidente più che mai. Il rialzo degli sconti in Francia e Inghilterra, e la triste condizione delle borse in Austria non mancano d' aggravare la situazione, per cui le vendite sono pochissime, e marcano sempre la tendenza al ribasso. Meno male ancora che le fabbriche lavorano discretamente, e le Sete europee, che per la loro qualità distinta non hanno a temere concorrenza con le asiatiche, sono ancora abbastanza sostenute mercè la scarsità de' depositi.

In piazza ed in provincia, affari pressochè nulli.

Corso di effetti pubblici

(dal Listino della Borsa di Venezia)

					2 gennajo		3 gennajo		4 gennajo		5 gennajo	
Prestito 1859 . . .	—	—	—	—	59	50	59	—	58	75	59	15
» nazionale .	—	—	—	—	50	50	50	—	49	50	50	—
Banconote corso med.	—	—	—	—	68	—	67	50	67	50	67	50
corrisponde a per 100 fior. argento .	—	—	—	—	147	—	148	14	148	14	148	14
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	—	—	—	—	71	50	70	50	70	50	71	—
Aggio dell' argento verso oro	—	—	—	—	4	25	4	25	4	25	4	25

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —